

PARTE PRIMA

**LO STATO DELL'ORDINE E DELLA SICUREZZA
PUBBLICA NEL TERRITORIO NAZIONALE
NELL'ANNO 1996**

CAPITOLO 1

LA SITUAZIONE DELLA CRIMINALITA' IN GENERALE

1.1 Il censimento dei dati statistici relativi ai delitti consumati e tentati sul territorio nazionale nel corso del 1996 ha evidenziato che la situazione della sicurezza pubblica è stata connotata da una lievitazione, anche se contenuta, del totale generale delle denunce, corrispondente ad un +6,86%, rispetto all'anno precedente.

Dall'esame delle singole tipologie si rileva che l'aumento di tale indicatore generale è riconducibile all'incremento di alcune fattispecie criminose di minore allarme sociale, tra cui, in particolare, i furti, costituenti da soli quasi il 60% della delittuosità complessiva.

Occorre, al riguardo, considerare che nell'attuale momento storico la realtà sociale appare percorsa da spinte edonistiche e consumistiche le quali, in presenza di una situazione economica in fase di stagnazione e di rilevanti livelli di disoccupazione, si risolvono in forti aggressioni ai beni patrimoniali.

L'effetto moltiplicatore conseguente a tali persistenti sollecitazioni, riscontrate soprattutto nelle grandi aree urbane e, all'interno di queste, particolarmente nelle zone di intenso degrado, non ha avuto modo tuttavia di dispiegarsi - come pure avrebbe potuto - per la strategia perseguita dal Dipartimento della Pubblica Sicurezza che, riservando sempre particolare attenzione al versante investigativo-repressivo, ha inteso privilegiare il "controllo del territorio" quale misura di maggiore proficuità sul piano preventivo nella lotta alla criminalità comune ed organizzata.

Sono rapportabili al citato canone metodologico la ricerca costante della ottimale razionalizzazione dei ser-

vizi istituzionali, onde reperire nuove aliquote di personale da destinare alle attività di presidio del territorio, e la sperimentazione, avviata di recente nei Commissariati di P.S. - sezionali e distaccati - esistenti nella provincia di Reggio Calabria, di un diverso modulo operativo, in cui il momento della prevenzione generale resta assolutamente prioritario.

I consensi espressi da parte di amministratori locali per l'iniziativa assunta, che si è tradotta in una più intensa e puntuale sorveglianza nelle circoscrizioni di competenza, ha indotto a verificare la praticabilità di analoghi interventi progettuali presso altre Questure, con particolare riferimento a quelle caratterizzate da pluralità di presidi e da particolari esigenze di tutela della sicurezza pubblica.

Non diversa finalità è stata perseguita con la trasformazione dei "Nuclei Prevenzione Crimine" in "Reparti", potenziandone l'organico complessivo e le disponibilità tecniche. Sono stati così istituiti organismi di elevata flessibilità e mobilità di impiego, capaci di assicurare su vaste aree una fitta rete di controlli, sia statici che dinamici, come pure di intervenire in appoggio alle Forze di polizia territoriali per il compimento di complesse operazioni anticrimine.

Ai dati statistici che denunciano una dilatazione di alcuni fenomeni di c.d. microcriminalità, se ne contrappongono altri, non meno significativi, dai quali è possibile desumere che le più gravi espressioni delittuose tipiche della criminalità organizzata e di tipo mafioso (omicidi, attentati dinamitardi ed incendi dolosi) si presentano, sia pure con diversa incidenza, in apprezzabile regresso, a dimostrazione che si restringono i margini alle attività di consimili consorterie.

Passando dall'analisi delle grandi linee di tendenza riscontrate nell'ambito della delittuosità generale a quella delle singole fattispecie, sono da evidenziare le seguenti dinamiche.

Gli omicidi volontari perpetrati nel 1996 sono stati 943, contro i 1.000 episodi censiti nell'anno precedente: la flessione del -5,70% ha confermato, anche per il decorso anno, il trend in diminuzione mantenutosi a partire dal 1991.

Nelle cosiddette regioni a rischio è stato consumato il 59,38% degli omicidi in argomento, con un abbattimento di quasi quattro punti percentuali rispetto al corrispondente dato del 1995, determinato dalle contrazioni avute in Sicilia (-19,64%), in Puglia (-14,12%) ed in Campania (-10,53%), mentre in Calabria è stato rilevato un aumento (+8,42%).

Non dissimile andamento è stato riscontrato per i tentativi di omicidio con 1.688 episodi, a fronte dei 1.770 del 1995 (-4,79%), con un recupero che consente di annoverare il dato del 1996 come quello finora più basso di tutti gli anni '90.

E' continuato, del pari, il drastico ridimensionamento della fenomenologia dei sequestri di persona a scopo estorsivo.

L'unico delitto registrato nel 1996, a fronte dei due episodi consumati nell'anno precedente, peraltro risolto positivamente, all'indomani stesso del compimento, con il rilascio della vittima senza il pagamento del riscatto e con l'arresto di sei delinquenti, se da un lato lascia intendere come superata la "fase emergenziale" non può certo indurre a ritenere che sia definitivamente debellata tale dolorosa pratica.

Ha certamente concorso a determinare l'attuale situazione l'interazione di vari fattori, tra i quali figurano, in primo luogo, il coacervo delle norme volute dal legislatore con l'intento di recidere i possibili canali di finanziamento per il pagamento dei riscatti da parte dei

familiari delle vittime; in secondo luogo, un più efficace controllo del territorio ed i ripetuti successi conseguiti - sotto l'aspetto repressivo - grazie agli strumenti giuridici resi disponibili per gli operatori di polizia.

La pratica estorsiva si manifesta secondo canoni di sostanziale conformità alla tradizione, diversificandosi, nelle forme attuative, anche a seconda delle zone.

L'apprezzabile rendimento dell'azione di contrasto a tale fenomenologia è dovuto alla ricerca di sempre maggiori momenti di collaborazione, con le Forze dell'ordine e la Magistratura, da parte delle vittime e delle Associazioni di categoria esposte al rischio in argomento.

Ne costituiscono una riprova i risultati conseguiti negli ultimi tempi: le rilevazioni statistiche hanno evidenziato che i casi denunciati hanno seguito, dal 1990 in poi, un "trend" ascendente, passando dai 2.618 del '90 ai 3.340 del '94.

Nel '95 le estorsioni denunciate sono state 3.261, mentre nel 1996 sono stati portati a conoscenza delle Forze dell'ordine 3.842 episodi, con un aumento pari al +17,82%.

Il fenomeno estorsivo occupa sempre una posizione di centralità nella strategia anticrimine e ad esso vengono riservate le maggiori attenzioni sia a livello centrale che in sede decentrata, anche se l'impegno delle Forze di polizia presenta livelli di utilità tanto maggiori, quanto più è rafforzato il senso di fiducia nello Stato ed è determinato l'atteggiamento, in sede processuale, delle vittime che hanno reagito.

Forme di racket sono state, comunque, rilevate nelle più popolate città del Centro-Nord (Roma - Torino - Milano), dove non si escludono implicazioni di formazioni di malavita associata, anche di origine meridionale.

Per quanto concerne l'usura è sempre crescente l'impegno di tutte le componenti istituzionali nel contrastarla, sia per le gravi conseguenze che ne subiscono le vittime, sia per il pericolo che le organizzazioni criminali ricorranò a tale pratica per riciclare danaro proveniente da altre attività illecite, per accumulare ingenti ricchezze e, nel contempo, per inserirsi nell'economia legale, alterando i meccanismi di mercato ed i circuiti economico-produttivi del Paese.

In tale ottica, il recente intervento normativo rappresentato dalla Legge 108/1996, pur costituendo un provvedimento contro la criminalità organizzata, si rivolge anche a realtà soprattutto parabancarie, che possono mascherare forti interessi di gruppi delinquenziali.

Come per le estorsioni - e forse in misura ancora maggiore, esistendo anche su siffatto versante un notevole "numero oscuro" di delitti non portato a conoscenza degli operatori di polizia e dei Magistrati - attraverso la fattiva disponibilità delle vittime a cooperare si possono conseguire rilevanti successi, capaci di ridurre a dimensioni fisiologiche il fenomeno.

Comunque, i dati statistici, pur non riuscendo a delineare compiutamente la diffusione reale della fattispecie, per la scarsa "visibilità" della stessa, fanno registrare positivi segnali sul fronte dell'azione di repressione.

Nel '95 erano stati deferiti alla Magistratura 3.302 soggetti, con 799 arrestati, di cui 393 su iniziativa della Polizia Giudiziaria e 406 su provvedimenti adottati dall'Autorità Giudiziaria.

Nel 1996, le persone incriminate sono risultate, complessivamente, 2.364, di cui 274 tratte in arresto su iniziativa della Polizia Giudiziaria e 218 su provvedimenti restrittivi adottati dalla Magistratura.

Dall'analisi delle segnalazioni pervenute è emerso che l'usura, certamente diffusa su tutto il territorio nazionale, si è maggiormente evidenziata nel Lazio e nelle regioni meridionali, in particolare nelle province di Napoli, Messina, Palermo, Catania, Salerno, nonché in altre grandi aree metropolitane del Nord Italia.

Come già accennato in precedenza, si è evidenziata nel 1996 una diminuzione, tanto per gli attentati dinamitardi e/o incendiari, pari al -15,35%, che per gli incendi dolosi, in calo del -3,14%, nel raffronto tra il '95 ed il '96.

Prendendo in esame la delittuosità ascrivibile agli stranieri extracomunitari (di minima incidenza è quella dei comunitari), è dato rilevare un crescente loro coinvolgimento in attività delinquenziali, come è testimoniato dall'incremento del numero delle persone denunciate, che da più di 30.000 nel 1990 sono passate ad oltre 70.000 nel 1996.

I soggetti arrestati, a loro volta, sono aumentati da più di 11.000 nel '90, ad oltre 23.000 nel '95, con una punta di circa 25.000 nel '94; nel '96 hanno raggiunto quasi le 24.000 unità.

Quanto ai reati che più frequentemente sono stati contestati agli extracomunitari, il maggior numero di denunce e di arresti ha riguardato l'inosservanza della normativa sugli stranieri, la commissione di reati contro il patrimonio, lo spaccio ed il traffico di droga, lo sfruttamento della prostituzione.

L'evoluzione crescente della delittuosità degli extracomunitari è confermata, del resto, dalla sempre maggiore presenza degli stessi nelle strutture penitenziarie, stimata nell'ordine del 17,63% nel '95, e del 18,81% nel '96, rispetto all'intera popolazione carceraria.

Per converso, non va sottaciuta la condizione di assoggettamento nella quale vengono a trovarsi i clandestini extracomunitari, spesso vittime, specie nelle regioni meridionali, di episodi di intermediazione abusiva della manodopera, il cosiddetto "caporalato".

L'azione di contrasto, posta in essere dalle Forze di polizia, di concerto con gli Ispettorati Provinciali del lavoro, ha consentito di deferire all'Autorità giudiziaria nel 1996 2.293 persone, di cui 482 cittadini stranieri, e di sequestrare 136 veicoli destinati al trasporto abusivo dei lavoratori.

Le regioni ove, in termini assoluti, appare più evidente l'intermediazione illecita di manodopera sono la Campania (857 persone denunciate), la Lombardia (263), il Lazio (246), l'Emilia Romagna (226) e la Puglia (166).

L'analisi statistica mostra come, oltre le regioni tradizionalmente colpite da tale piaga (quali la Campania), siano interessate anche zone del Centro-Nord.

In queste ultime aree, l'attività dei "caporali" è stata rilevata nei settori agricolo ed edile, nonché in quello dei laboratori artigianali gestiti da stranieri (prevalentemente cinesi) che impegnano la manodopera di loro connazionali, prevalentemente clandestini.

Nel contesto della delittuosità in generale, particolare attenzione merita la **delinquenza minorile**: si tratta, come noto, di un fenomeno complesso che affonda le proprie radici in condizioni individuali e sociali diversificate, ma interagenti.

Recentemente, il complesso dei reati imputabili a minori ha avuto un andamento caratterizzato da contenute variazioni.

Il totale dei minori denunciati nel 1996, rispetto al 1995, ha fatto registrare una diminuzione pari al -3,58%.

Le segnalazioni per reati commessi da minori immigrati risultano, invece, in crescita.

Gli illeciti consumati dai minori nel 1996, peraltro, attengono in primo luogo a delitti contro il patrimonio, soprattutto furti in negozi (+19,84%), furti di autoveicoli (+18,80%) e rapine (+9,18%). Sono ricorrenti, ed in crescita, i tentati omicidi, le violenze sessuali e gli incendi dolosi, pur se i relativi valori assoluti rimangono limitati: sono stati registrati, rispettivamente 44, 75 e 83 casi (a fronte, nell'ordine, dei 38, 33 e 61 episodi del 1995). Diminuiscono, invece, gli omicidi (-35,29%) ed i furti in genere (-5,14%).

Avuto riguardo alla diffusione sul territorio, è da evidenziare che la delinquenza minorile rimane irrilevante in alcune regioni (Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige, Umbria, Marche, Abruzzo, Molise e Basilicata), mentre incide pesantemente sulla situazione di altre aree, soprattutto nelle regioni cd. "a rischio" e negli agglomerati urbani del Centro-Nord.

Per quanto concerne la prostituzione, essa, lungi dal presentare segnali di attenuazione, appare in espansione perchè alimentata da continui e consistenti flussi migratori clandestini. Viene praticata, infatti, quasi dappertutto da cittadine straniere, per lo più provenienti dai Paesi dell'Est Europa, attratte dal miraggio di lavori onesti e successivamente costrette, anche con azioni violente, a prostituirsi.

I dati statistici relativi allo sfruttamento ed al favoreggiamento della prostituzione evidenziano che nel 1996 sono state denunciate 4.387 persone contro le 3.735 dell'anno precedente.

Le regioni ove il fenomeno si è maggiormente manifestato sono la Lombardia (da 335 soggetti denunciati nel '95 si è passati a 677 nel '96), il Lazio (da 411 a 475), la Toscana (da 249 a 376), il Piemonte (da 217 a 309), il Veneto (da 221 a 340), le Marche (da 141 a 178).

1.2 Una compiuta analisi delle condizioni della sicurezza pubblica nel Paese non può prescindere dai risultati dell'attività delle Forze di polizia impegnate ad assicurare il ristabilimento della legalità violata.

L'azione degli apparati preposti alla tutela della sicurezza pubblica, nel '96, si è sostanziata nel deferimento all'Autorità Giudiziaria di 663.093 persone, di cui 112.130 tratte in arresto, con un incremento, rispettivamente, del +2,90% e del +0,95%.

Nell'azione di contrasto dispiegata nei confronti della malavita, le Forze di polizia hanno dovuto sostenere 97 conflitti a fuoco, che hanno determinato la morte di 7 operatori ed il ferimento di altri 10.

Sono stati sottratti alla delinquenza nel 1996, in tema di esplosivi, armi e munizioni, dalla Polizia di Stato 554 tra mitragliatrici e fucili di vario genere (+38,50% rispetto al '95), 942 tra pistole e rivoltelle (+5,37%), 286 bombe (+52,94%), 3.797 Kg. di materiale esplodente (+16,69) e 61.725 munizioni. Non minori quantitativi sono stati sequestrati dai Carabinieri.

Risultano conseguiti, altresì, risultati di rilievo nella lotta allo spaccio ed al traffico di sostanze stupefacenti e psicotrope in un quadro del fenomeno delle tossicodipendenze che ha fatto registrare, nel 1996, 1.078 decessi per overdose.

Sono stati utilizzati, con sempre maggiore successo, gli strumenti tecnico-operativi messi a disposizione dalla normativa antidroga, a partire dalle consegne controllate (nazionali ed internazionali) e dalla infiltrazione - nei limiti consentiti dalla tecnica dell'"acquisto simulato" - nelle maggiori organizzazioni criminali dedite al narcotraffico.

Nel '96 sono stati sequestrati oltre 15.129 Kg. di droga e deferite all'A.G. 32.759 persone, 22.044 delle quali in stato di arresto.

La pressione esercitata sulle organizzazioni criminali, specie di tipo mafioso, non ha conosciuto soste o allentamenti di alcun genere. Sono stati disarticolati nel 1996 182 sodalizi di tipo mafioso, con il perseguimento di 2.731 persone. Altri 200 clan, con 3.737 affiliati, erano stati sgominati nel '95.

L'esigenza di contribuire con crescente efficacia allo sforzo globale di contrasto alla criminalità nelle sue diversificate espressioni, ha comportato lo sviluppo di una politica anticrimine estrinsecatasi in strategie mirate e meglio coordinate, anche nello specifico, importante settore della ricerca dei latitanti.

La cattura di costoro, infatti, ha rappresentato e rappresenta uno degli obiettivi prioritari da perseguire con cura costante, sia in considerazione della frequente implicazione degli stessi in delitti di particolare gravità, sia della strumentalizzazione che sovente ne fa la criminalità organizzata.

La ricerca, anche in ambito internazionale, ha richiesto spesso il superamento di non lievi difficoltà, determinate, principalmente, dal legame che il latitante mantiene, per solito, con gli ambienti e gruppi di appartenenza, da cui riceve supporto per sfuggire alla Giustizia e mantenere la sua posizione nell'illecito.

Il perseguimento dei latitanti si è sostanziato ancora in una complessa attività incentrata sull'acquisizione del maggior numero possibile di notizie sui soggetti e sulle organizzazioni criminali, nonché sulla valutazione di tutti gli elementi informativi, al fine del razionale e proficuo impiego delle risorse umane e tecnologiche. A tale lavoro attendono gruppi di esperti operatori, che si avvalgono dello speciale programma del Gruppo Integrato